



buche non si contano ma i campi sono tutti in produzione con le messi pronte per la trebbiatura. Percorriamo soltanto una settantina di chilometri e di nuovo, dopo Vulcanesti, ripassiamo la frontiera per entrare in Ucraina (sigla automobilista UA) dove la verifica sul mezzo è particolarmente accurata arrivando anche a ispezionare le scatolette di tonno e lo zucchero! A me viene anche fatto firmare un verbale scritto in cirillico di cui non ho compreso il contenuto, immagino sia per il problema della marca del mezzo che nel libretto di circolazione è segnata con il nome della casa allestitrice e non con quello della casa costruttrice del mezzo (Fiat nel mio caso) ma non ne sono sicuro! Non c'è stata alcuna spiegazione nemmeno in inglese, comunque non gli ho dato peso e per potercene andare ho firmato.

Il motivo per cui siamo entrati in Ucraina, a differenza di altri viaggi, non è stato quello di vedere monumenti o opere d'arte particolari, bensì siamo entrati con lo scopo di vedere e comprendere l'ambiente e il tenore di vita degli abitanti, con uno spirito quindi di arricchimento culturale nei confronti di altri popoli.

L'Ucraina dal 1991, grazie al movimento nazionalista, si è resa indipendente dall'allora Unione Sovietica ed è passata a un'economia di mercato (capitalismo), la riforma agraria ha restituito la terra agli agricoltori, al posto dei kolchoz (che deriva da "economia collettiva", in pratica anche questi non erano altro che cooperative dove gli agricoltori lavoravano collettivamente la terra) sono state create cooperative basate sulla proprietà privata. Se si pensa che nel 1994 l'inflazione superava il 10.000% bisogna riconoscere a questa amministrazione l'enorme sforzo fatto per migliorare i redditi anche se la situazione economica è lunga da definirsi sostenibile. Ci basta percorrere le strade per rendercene conto, il fondo stradale non è solamente accidentato o pieno di buche, è semplicemente disastroso! Percorrere anche solo un chilometro di queste strade mette a dura prova sia il mezzo che il nostro impegno nella guida.

Passiamo da Bolhrad e proseguiamo sulla A290 attraversando miseri villaggi con case tutte a un piano, recintate e con un pezzetto di terra intorno. Sembrerebbe una sistemazione ideale che noi ci sogniamo di avere, la casetta indipendente con un bel giardino intorno, ma qui si nota la povertà delle abitazioni, la trascuratezza e la scadenza dei materiali non le rende certo invidiabili; lun-

go le strade un solo lampione basta a tutto il villaggio. La fonte di maggiore ricchezza del paese è il grano, per questo è definita il "granaio d'Europa" e ce ne rendiamo conto osservando la campagna dove possiamo vedere immense estensioni di terreno tutte coltivate soprattutto a cereali, e macchine agricole che possono competere con le nostre.

Riattraversiamo per un breve tratto il territorio Moldavo, al posto di blocco ci chiedono il numero di persone a bordo che viene appuntato su un foglietto insieme al numero di targa del mezzo; ci viene poi consegnato per restituirlo all'altro posto di blocco in uscita, immaginiamo per una statistica sui trasporti in quel tratto di loro competenza.

Nel pomeriggio entriamo a Odessa (Одеса), il maggior porto del paese nel Mar Nero e principale centro turistico della Crimea, ospita anche una numerosa comunità di ebrei. È una città di 1.000.000 di abitanti, quindi per attraversarla e arrivare sul mare impieghiamo parecchio tempo, e ancor più lo impieghiamo a cercare un accesso carrabile, ma con nostra delusione e incredulità ci rendiamo conto che tutti gli accessi al mare sono soltanto pedonabili, non c'è una litoranea che costeggia la costa. Decidiamo allora di andare a vedere il simbolo più conosciuto di Odessa, la Scalinata Potëmkin (Потьомкінські сходи). Seguiamo l'indicazione che avevo intravisto per il porto (порт), praticamente riattraversiamo tutto il centro, con un po' di fortuna ce la troviamo davanti.

Essendo i gradini più larghi alla base e più stretti in alto dà l'impressione di essere più alta di quanto lo sia in realtà, solo 27 metri. In più è stata progettata per creare un'illusione ottica: guardandola dall'alto al basso si vedono soltanto i tratti orizzontali che la compongono senza vederne gli scalini; guardandola invece dal basso in alto si vedono solo i gradini e rimangono invisibili i tratti orizzontali.

È stata resa famosa dal film muto di Sergej Michajlovič Ejzenštejn, *La corazzata Potëmkin*; nel 1905 avvenne la rivolta popolare appoggiata dall'equipaggio ammutinato della corazzata, nella lunga scena dell'attacco alla folla da parte dei soldati si vede una carrozzina spinta da una madre appena fucilata che scivola giù per la scalinata. Comunque c'è chi ha commentato che è una vera "cavolata". Soltanto Giuseppe ed io arriviamo in cima alla scalinata, dove ammiriamo una bella zona pedonale con un monumento a Frenchman Duke de Richelieu (ignoro chi fosse!), di fronte possiamo vedere il porto con lo scalo civile e il Mar Nero che appare invece di un bel blu. Incalzati dall'ora tarda, e dalla stanchezza, cerchiamo un posto dove poterci fermare per la notte. Seguiamo la linea della costa sperando di trovare qualche varco per metterci di fronte al mare ma inutilmente. Attraversiamo decadenti sobborghi e fabbriche in abbandono fino ad arrivare al centro commerciale Real e Obi, a 15 chilometri dal centro.

Dopo che ci siamo sistemati nell'ampio parcheggio, arriva un guardiano che ci dice che non possiamo stare oltre l'orario di chiusura (le 22), ai buoni propositi espressi sulla nostra rispettabilità e alla mancia di 5 € che gli allungo, intasca e ci lascia pernottare senza altri problemi.